



Io sono con voi

GENNAIO – FEBBRAIO 2024

Circolare di collegamento, formazione e animazione
dell'Istituto Paolino «San Gabriele Arcangelo»,
di vita secolare consacrata, «opera propria»
della Società San Paolo e parte integrante
della Famiglia Paolina suscitata
nella Chiesa dallo Spirito Santo
ad opera del beato don Giacomo Alberione (1884-1971).

Lettera del Delegato	3
Spunti biblici	6
In comunione con la CHIESA	10
Parole di luce	13
Per conoscere più da vicino don Alberione	14
La parola del Fondatore	18
“Io non voglio ragionare che come Tu ammaestri”	21
Comunicando tra noi...	25
Per il ritiro personale	29
Pro-memoria	32

ISTITUTO «SAN GABRIELE ARCANGELO»

DELEGATO NAZIONALE: via Alessandro Severo, 58 - 00145 Roma

isga.alberione@libero.it

Per ogni informazione sul Fondatore e la Famiglia Paolina:

www.stpauls.it/ita/home.htm

www.alberione.org

sui Gabrielini:

www.istitutosangabrielearcangelo.com

Nuovo Iban della Banca Prossima-Intesa S. Paolo

Per eventuali bonifici a scopo promozionale, vocazionale e a sostegno dell’Istituto e dei Gabrielini

IT94Q0306909606100000159948

Io sono con voi, Circolare a uso manoscritto, redatta sotto la responsabilità del Delegato dell’Istituto «San Gabriele Arcangelo», elevato a «Ente riconosciuto come persona giuridica» con Decreto del Ministero dell’Interno in data 24 aprile 1995.

Carissimi amici Gabrielini,

ecco un nuovo anno che ci viene incontro, colmo di belle promesse per noi. Il primo sentimento che proviamo è certamente una vivissima gratitudine al Padre celeste che nella sua infinita benevolenza ci dona altro tempo da vivere. Per la maggioranza dei Gabrielini è legittimo pensare che il tempo di vita sarà ancora relativamente lungo; per altri (a cominciare dal sottoscritto) la conclusione non è forse proprio lontanissima... In ogni caso, non c'è dubbio che si tratta davvero di tempo prezioso che la Trinità SS.ma mette ancora una volta nelle nostre mani.

All'inizio del nuovo anno è tradizione scambiarci gli auguri, sempre graditi a tutti. Si ripete: "buon anno nuovo!". Per noi che significa? Certamente un anno sereno, di buona salute (per noi, per i familiari, per i fratelli dell'Istituto), di buone relazioni con tutti. Ma in primo luogo un anno di vero, reale cammino spirituale, un anno di autentica crescita nell'itinerario di conversione quotidiana, come itinerario di conformazione al Maestro Divino, verso la cristificazione, verso la nostra trasformazione in Gesù!

Sono queste le buone disposizioni con cui proseguiamo nella nostra riflessione, sempre guidati dal pensiero e dall'orientamento del nostro amato Fondatore. Stiamo facendo nostre le riflessioni e gli spunti che egli ci dona nella sezione Conclusioni.

“E porre definitivamente il cuore... pel cielo” (DF 99)

Conclusioni

1. Abbiamo meditato: l'uomo è creato pel cielo; unicamente pel cielo. Tutto il lavoro dell'uomo si è di non lasciarsi guadagnare il cuore dai beni presenti, ma di servirsi dei beni presenti come di mezzi pel cielo. Tutto il male sta nel mutare il fine nei mezzi. Se si è fatto, è necessario convertirci: e porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo. Frutto della prima parte è perciò la *conversione totale* della vita verso l'eternità.

Come ci si converte dall'errore di aver mutato, seppure solo in parte, il fine nei mezzi? Il Fondatore lo delinea con una espressione quanto mai plastica: “porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro pel cielo”. Abbandonare decisamente uno stile di vita ambiguo per stabilire tutta la persona in Dio. Una prospettiva molto ampia, come si vede: per questo periodo ci soffermeremo solo su due elementi.

Il primo elemento concerne l'avverbio *de-fi-ni-ti-va-men-te*. Si tratta di un avverbio estremamente impegnativo. Significa una volta per sempre, senza possibilità di tornare indietro. Esso ricorre spesso nella predicazione del Fondatore. Un solo esempio: «Come si stabilisce la nostra unione con Dio? S. Francesco di Sales diceva: “Sento che il Signore mi chiamerà a sé presto, perché il mio cuore è così stabilito in lui che non desidero nulla e più nulla mi attira o mi disturba...”. S. Francesco di Sales era stabilito in Dio. Stabilirsi definitivamente in Dio vuol dire essere diventati novizi del cielo. Per stabilire definitivamente l'anima in Dio si richiedono tre cose. Amare il Signore con tutta la mente: santificazione della mente; amare il Signore con tutto il cuore: santificazione del cuore; amare il Signore con tutte le forze: santificazione della volontà...».¹

Il secondo elemento concerne *il cuore*. Non mancano “le fatiche” e anche “il lavoro” (aspetti su cui ci soffermeremo nel prossimo periodo), ma non sorprende che don Alberione faccia partire tutto il dinamismo dal cuore. È sempre il cuore, come fonte dell'amore, a muovere le altre facoltà e a stabilirle in Dio. Il Fondatore ha rimarcato, nel corso della prima tappa, la realtà del cielo, cui deve andare il nostro “pensiero” e da cui deve scaturire il forte “desiderio”: «Il pensiero del Cielo deve: distaccarci dalla terra e farci usare tutto come mezzo; renderci ferventi perché «unusquisque mercedem accipiet secundum... [1Cor 3,8: Ciascuno riceverà la sua mercede secondo (il proprio lavoro)]; prepararci il desiderio del cielo, *cupio dissolvi* [Cf Fil 1,23: Il desiderio di essere sciolto (dal corpo per essere con Cristo)], e questo desiderio diventare il re dei desideri, fruttando sete di meriti, di perfezione, di anime» (DF 24-25). È noto che, etimologicamente, il termine desiderio si collega alla parola stella e indica *nostalgia, mancanza*. Orientare il nostro sguardo al cielo significa cogliere il *di più* dell'amore che già si rivela nella realtà che viviamo. In fondo il desiderio è l'attesa di bene che trova dinamismo e pieno compimento nell'oggi. Di qui la necessità di vivere integralmente il quotidiano.

La raccomandazione del Fondatore è di donare tutto l'essere a Dio e stabilire – verbo veramente molto caro a don Alberione e ricorrente nel suo lessico – il cuore in Dio: «Dunque il lasciare tutto, il distaccarsi da tutto è la prima parte, il primo compito della vita religiosa. La seconda parte è il vero attaccamento a Dio, l'amore a Gesù, il mettere tutto il cuore in Dio. Questo è il segno più certo e infallibile della salvezza. Questo è già portare la salvezza nel cuore. Però bisogna fare in modo che Gesù sia veramente padrone del nostro cuore, del nostro corpo, dei nostri sensi, delle nostre volontà, di tutto il nostro essere».² Stesso invito rivolto alle Pie Discepolo: «Abbiamo da considerare... la

¹ G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1955 (FSP55), p.128.

² G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1943 (FSP43), p.479.

parte positiva, cioè, se abbiamo in noi stabilito il regno di Gesù Cristo, il regno del suo amore... Il culto all'amore infinito, sarebbe il concentrare, in sostanza, tutto il cuore in Dio. Per questo ci vogliono delle rinunce e ci vogliono delle conquiste...».³

Cari amici, il Fondatore è esplicito: "porre definitivamente il cuore, le fatiche, il lavoro per il cielo". Noi abbiamo preso questo orientamento da tempo, fin dalla prima professione. E in questo sentiero intendiamo proseguire, senza tentennamenti né soste di sorta.

Come è provvidenziale questa parola all'inizio di un anno nuovo!

Quali erano i suggerimenti che don Alberione dava come riflessione per un nuovo anno? All'inizio del 1949 affermava: «Previsioni. L'anno nuovo avrà fatiche, dolori, tentazioni. Tutto posso santificare. Le mie energie fisiche e morali devo consumare a servizio di Dio nell'adempimento dei doveri quotidiani. Sopportare le piccole e grandi croci è segreto di meriti e di pace. Vincere le tentazioni, mediante la preghiera e la vigilanza, è sempre possibile. D'altra parte, la vita è una milizia; ed ogni anno una battaglia. Sarà coronato chi avrà ben combattuto.

L'anno avrà pure consolazioni: tra queste, i sicuri aiuti di Dio; le intime comunicazioni con Gesù-Ostia; la luce del Vangelo; il pensiero del Cielo; l'assistenza dell'Angelo Custode; la protezione della Madre Celeste Maria; l'aiuto paterno del Confessore; gli esempi di amici buoni; i buoni frutti del proprio lavoro».

Da parte sua Maestra Tecla annotava nel suo taccuino, il 1° gennaio 1928: «Quest'anno che per grazia di Dio ho cominciato, lo metto tutto sotto la protezione della mia cara madre, la Regina degli Apostoli, e di S. Paolo. Protesto che in tutto il tempo che al Signore piacerà di lasciarmi in vita voglio che tutto sia per Gesù solo. Non un respiro, non un movimento né interno né esterno voglio fare che non sia per suo amore. Voglio con l'aiuto di Dio progredire in tutto ma specialmente nell'adempimento dei miei doveri».

Suggerimenti quanto mai salutari, che ognuno di noi vorrà far propri.

Con il mio saluto cordiale, e con l'augurio che il nuovo anno fruttifichi tanto, tanto bene nel Signore.

D. Guido Gandolfo

Don Guido Gandolfo, ssp
Delegato ISGA

³ G. ALBERIONE, *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*, 1960, nn.172s.

Il nostro confratello don Primo Gironi, biblista, ha pubblicato recentemente un volume dal titolo “ALLA SCOPERTA DI GESÙ MAESTRO - I quattro Vangeli per il discepolo del nostro tempo”.

Don Primo si è detto molto contento se attingiamo abbondantemente dal suddetto volume, soprattutto perché ne ricaviamo più approfondita conoscenza delle tematiche relative ai Vangeli.

Iniziamo con l’itinerario cristologico nel Vangelo secondo Matteo.

1. Breve guida alla lettura (continua)

1. Il vangelo del catechista o del maestro

I discepoli, modelli del cristiano

VANGELO secondo MATTEO



Nel Vangelo secondo Matteo i discepoli sono presentati come il modello del cristiano di ogni tempo. Essi non sono semplicemente coloro che imparano una dottrina (Gesù non è un maestro di morale), ma piuttosto coloro che condividono in tutto la vita di Gesù e con Gesù, fino al suo destino di morte. Con Gesù essi vivono, pregano, camminano ed egli li associa alla sua missione di annunciare il vangelo e di operare miracoli.

Dimostratisi deboli nel momento della passione («*Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono*»: Mt 26,56), essi vengono riabilitati e accolti da Gesù Risorto, che li precede in Galilea, dove lo vedranno: «*Andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”*» (Mt 28,7).

Il richiamo alla Galilea significa per i discepoli ripercorrere nuovamente l’itinerario storico di Gesù e rivivere l’esperienza di vita fraterna vissuta con lui, che proprio in Galilea li aveva chiamati all’apostolato: «*Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini*» (Mt 4,19). Un itinerario scandito dalle paro-

le di Gesù, dai suoi miracoli, dalle sue parabole e un’esperienza di vita intesa da amicizia, preghiera, fraternità, amore.

La Galilea è per i discepoli il ritorno alle origini. Ritornando alle origini della loro chiamata essi hanno la consapevolezza di essere nuovamente “i discepoli” di Gesù e di venire nuovamente associati alla sua missione dopo l’esperienza dell’abbandono e del tradimento.

Per questo Matteo conclude il suo Vangelo con l’invito che Gesù Risorto rivolge loro perché ripropongano questa loro intensa esperienza di discepolato con il loro Maestro a tutti gli uomini: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28,19), dove la traduzione “fate discepoli” è più aderente al pensiero di Matteo che non il verbo “ammaestrate”, che appariva nelle traduzioni del passato.

Ogni uomo, raggiunto da questo Vangelo, è invitato a fare propria l’esperienza dei discepoli storici di Gesù, a viverla nella propria persona e a comunicarla agli uomini del suo tempo con una limpida testimonianza di fede e di comunione con il Maestro.

Il Regno dei cieli e la Chiesa

A differenza di Marco e Luca, l’evangelista Matteo non usa l’espressione *Regno di Dio*, perché i suoi destinatari ebrei non possono pronunciare il nome sacro di Dio, cioè Jhwh («*Non pronuncerai invano il nome del Signore [=Jhwh], tuo Dio*», Es 20,7). Egli usa l’espressione **Regno dei cieli**, essendo il termine “cieli” uno dei modi con cui sostituire il nome di Dio.

Il Regno dei cieli non coincide con la Chiesa, ma ne è il punto di arrivo. Infatti all’interno della comunità di fede coesistono ancora “buoni” e “cattivi” (Mt 22,10), “buon seme” e “zizzania” (Mt 13,24-30), “figli del Regno” e “quelli che commettono iniquità” (Mt 13,11).

Tutti i discepoli e i cristiani vivono nello stato di uomini “di poca fede” (Mt 8,26), perché l’adesione a Cristo è esposta alla paura e al dubbio a causa delle prove e delle tentazioni. Anche dopo la Pasqua Matteo nota che «essi dubitarono» (Mt 28,17).

La Chiesa di Gesù è, perciò, sempre nella prova. È la “chiesa-barca”, sbalzi lottata dai flutti del mare di Galilea, che solo Gesù sa domare: «*Minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia*» (Mt 8, 26).

Non è una chiesa di “eletti”, ma di “chiamati”, di “gente di poca fede” che solamente alla fine della “traversata del mare”, superate le difficoltà e le crisi di fede e di fiducia, saranno accolti come “eletti” (Mt 24,31) e introdotti come “giusti” nel “regno del Padre loro” (Mt 13,43).

2. Gesù nuovo Mosè

Accostandoci alla figura di Gesù, iniziamo dal ritratto che ne delinea l’evangelista Matteo, il cui testo ci viene proclamato lungo le domeniche dell’Anno liturgico A.

I “cinque grandi discorsi” di Mosè

Dell’evangelista Matteo colpisce innanzitutto il radicamento nell’ebraismo. I destinatari del suo vangelo sono gli Ebrei che hanno abbracciato il cristianesimo (in seguito saranno chiamati “giudeo-cristiani”) e che hanno una grande familiarità con le Scritture.

Per loro il testo della Bibbia era tutto. Da libro della fede esso si presentava anche come libro della prima alfabetizzazione, dell’apprendimento della storia, della scienza, della medicina. Soprattutto i primi cinque libri della Bibbia erano determinanti per la fede e la vita del pio ebreo e del suo popolo. *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio* costituivano un unico insieme, chiamato dagli Ebrei con il nome di *Toràh* (“Legge”) e dai traduttori greci con quello di *Pentateuco* (“I cinque astucci”, all’interno dei quali venivano custoditi i rotoli su cui erano scritti i libri biblici).

I primi cinque libri della Bibbia (o rotoli) erano considerati dalla tradizione ebraica come cinque grandi discorsi di Mosè, il grande personaggio che è all’origine della formazione di Israele come popolo di Dio.

E sempre in questa tradizione era abituale chiamare la parte legislativa della Bibbia con il nome di “Mosè” (cf Mc 10,3-4: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?») e la parte che raccoglieva la predicazione dei profeti con il nome di “Elia” (un cenno si trova nell’episodio della trasfigurazione, dove accanto a Gesù compaiono “Mosè” ed “Elia”, per designare la legge e i profeti [Mt 17,3]).

I “cinque grandi discorsi” di Gesù

L’evangelista Matteo si ispira a questo sfondo e alla figura di Mosè per delineare uno dei ritratti che egli ci offre di Gesù. Il suo Vangelo viene ritmato da *cinque grandi discorsi*, quasi un nuovo Pentateuco che Gesù, nuovo Mosè, dona all’umanità, a compimento della rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nelle Scritture. Sono

- *il discorso della montagna* (Mt 5-7),
- *il discorso missionario* (Mt 10),
- *il discorso in parabole* (Mt 13),
- *il discorso comunitario* (Mt 18),
- *il discorso escatologico* (o della fine del tempo e del mondo: Mt 24-25).

In questi grandi discorsi l’evangelista colloca l’insegnamento fondamentale e decisivo di Gesù, come nei primi cinque libri della Bibbia era stata fissata la norma della fede e della vita di Israele (che proprio per questo attribuiva al solo Pentateuco il massimo di ispirazione).

Mosè e Gesù nel cammino della rivelazione biblica

Tra tutti gli evangelisti, Matteo è il solo a trasmettere il racconto della discesa di Gesù (e della sua famiglia) in Egitto. Egli non ha esitato a cogliere in questo evento il confronto tra Gesù e Mosè: anche Gesù, come Mosè e Israele, è stato straniero e fuggiasco in Egitto, rivivendo in sé questa tappa significativa della storia della salvezza, che la Bibbia ci ha consegnato nel libro dell’Esodo e in quelli del deserto (Levitico, Numeri, Deuteronomio).

Probabilmente gli occhi di Matteo si erano fissati con un certo interesse anche sui personaggi che, come nella vicenda di Mosè narrata nel libro dell’Esodo, ora circondano Gesù: il padre Giuseppe (che richiama il grande ebreo vicerè di Egitto all’epoca della discesa dei figli di Giacobbe sulle rive del fertile Nilo), la madre Maria (che richiama la sorella di Aronne, sulle cui labbra viene posto il cantico di Es 15,21, come sulle labbra di Maria Luca pone il cantico del “Magnificat”).



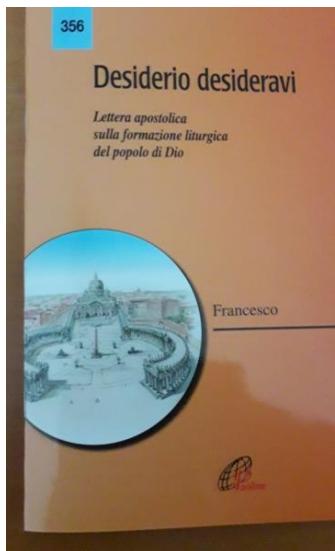
Gesù è delineato come nuovo Mosè anche nel “discorso della montagna” (cf Mt 5-7). La montagna richiama il monte Sinai, sul quale Mosè ricevette da Dio il dono della legge (cf Es 19-20).

Nel “discorso della montagna” Gesù porta a compimento la rivelazione che Dio ha fatto di se stesso al popolo di Israele, prospettando un nuovo cammino per giungere a Dio, che coinvolge tutto l’essere dell’uomo, soprattutto la sua interiorità (che la Bibbia ama esprimere con il termine “cuore”).

Le espressioni “avete inteso che fu detto agli antichi” (per indicare la prima rivelazione fatta da Dio a Israele) e “ma io vi dico” (per indicare il compimento della rivelazione in Gesù) non vanno intese come semplici contrapposizioni, ma come il traguardo cui conduce il lungo cammino di fede del popolo di Israele, educato da Dio e dalla sua legge e ora formato dalla parola di Gesù e dall’interiorità del suo vangelo.

È stato un cammino lento e graduale, ancorato prima a Mosè e ai precetti *esterni* della legge (“non uccidere”, “non commettere adulterio”) e ora orientato dal profondo richiamo di Gesù all’*interiorità* (amare anche i nemici, escludere anche il solo desiderio adulterio, porgere anche l’altra guancia).

Primo Gironi



La lettera apostolica DESIDERIO DESIDERAVI («Ho tanto desiderato» mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione», Lc 22,15) è stata emanata da Papa Francesco il 29 giugno 2022.

Essa ha come tema “la formazione liturgica del popolo di Dio”, e intende offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano. Afferma il Papa: «Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana...».

Si tratta di un argomento che sicuramente coinvolge fortemente ognuno di noi. L'amico Matteo Torricelli ha accettato volentieri di presentarci anche questo Documento del Papa.

“Alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano”

Il 29 giugno 2022, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, Papa Francesco ha pubblicato “*Desiderio desideravi*”, lettera apostolica per tutti i fedeli sul tema della liturgia, in particolare della formazione liturgica. Questo documento fa seguito al motu proprio “*Traditionis custodes*” (2021), indirizzato a tutti i Vescovi, sull’uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970.

L’obiettivo di *Desiderio desideravi* è subito chiaro. Al n. 1, infatti, Papa Francesco scrive: “*Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano*”. Già in queste parole risuona una provocazione su tre elementi che siamo invitati a indagare chiedendoci se effettivamente viviamo la liturgia in questo modo: una *celebrazione* (non un insipido dovere), che gode di *bellezza* (mi lascio affascinare dal mistero che celebro?) e che è *vera* (quale verità celebro?).

Per aiutarci in questo percorso, la citazione evangelica che apre e guida la lettera apostolica è Lc 22,15: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”. Sono le parole con cui si apre il racconto

dell'ultima cena, parole che lasciano intuire la profondità dell'amore della Trinità verso di noi. Un dono di una grandezza infinita, se paragonata alla piccolezza dei destinatari; ciò nonostante, questo dono viene affidato proprio agli uomini e viene perpetuato nel tempo tramite la celebrazione dell'Eucaristia, a cui tutti sono invitati senza il bisogno di guadagnarsi in qualche modo il posto, esattamente come accadde nell'ultima cena (cfr nn. 4-5).



Da qui il sogno di Papa Francesco di una Chiesa missionaria, che porti a tutti l'invito: a chi non sa di essere invitato, a chi l'ha dimenticato, a chi l'ha rifiutato; una Chiesa che sia capace di trasformare ogni occasione in un canale adeguato per l'evangelizzazione e che così finisca di ripiegarsi su sé stessa e rifiorisca verso l'esterno, verso l'umanità intera che il Signore vuole incontrare. Sì, perché prima di tutto, *“prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi”* (n. 6), che ci attrae, ci fa sentire amati e scelti, e fa nascere in noi il desiderio di incontrarlo... E anche, se magari non ne siamo consapevoli, proprio questo “desiderio” che Dio ha di noi, è alla fine la motivazione che ci spinge a partecipare attivamente alla vita cristiana, innanzitutto partecipando alla messa.

La celebrazione eucaristica, però, non ha senso se la viviamo come una rappresentazione dell'ultima cena: non abbiamo bisogno di un vago ricordo basato su testimonianze risalenti a secoli fa, ma di sapere e sperimentare che quello che è successo riguarda, coinvolge e interella anche noi oggi...

Infatti l'Eucaristia, come ben sappiamo, non è solo memoria di un evento ma memoriale: l'evento stesso che celebriamo è reso presente e attuale, e vi possiamo partecipare attivamente. Ma c'è di più: non solo nell'Eucaristia, ma in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù fatto carne, morto e risorto:

“Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è” (n. 10).

Sono forti queste parole, ci scuotono e sollevano in noi domande che ben si adattano a un esame di coscienza personale e comunitario sul modo di vivere la liturgia, e ci invitano a riscoprire alcuni aggettivi propri della relazione con il Signore, che però, può capitare, nel corso degli anni hanno perso un po' di incisività: *nuovo, vero, vivo*.

La storia vocazionale di ciascuno di noi parte sicuramente da un incontro che ha portato elementi di novità, ha fatto scoprire la Verità e si è sviluppato nella viva quotidianità. Vivere bene la liturgia significa anche rivitalizzare la relazione col Signore, riviverne le origini, la fase dell'innamoramento, ma con la maturità e la saggezza dell'adulto.

Tutto quanto detto finora (il desiderio di incontrarci, l'invito, il dono della sua presenza...) rende la liturgia l'*oggi della storia della salvezza* e il luogo dell'*incontro con Cristo*. Tempo e spazio si annullano e si espandono in un'unica persona, Gesù Cristo, che non è una figura relegata in un dato periodo storico e in un punto preciso sulla Terra: la sua azione salvifica è (anche) oggi e si può toccare con mano, *in primis* nella liturgia.

Matteo Torricelli

PAROLE DI LUCE

BELLEZZA:

«...E tutto mi sa di miracolo» (Salvatore Quasimodo).

La bellezza riconcilia con la propria storia, con sé stessi; la bellezza aiuta a sfondare i muri del pregiudizio e delle chiusure; la bellezza dice *altro* e *oltre*.

Ciascuno di noi è costitutivamente amato e conosciuto da Dio nella propria personale bellezza! Sì, perché la bellezza non riguarda solo l'estetica, ma riguarda la profondità dell'animo, riguarda i desideri, i valori, ciò per cui siamo capaci di commuoverci, di tendere una mano, di guardare in alto.

Una persona “bella” è una persona:

- capace di relazione, affidabile, fedele, capace di cura, umile, tendente al noi;
- capace di amare gratuitamente, capace di farti sentire di esistere, capace di rispetto;
- capace di piangere e di non vergognarsene, capace di condividere l'altrui dolore e custodirlo;
- capace di stare nella propria verità, di stare nella propria umanità, di riconoscere il proprio limite, di saper chiedere scusa e di accogliere le scuse.

Una persona bella sei tu, ogni qualvolta accogli di essere riflesso dell'amore di Dio attraverso gesti di amore semplici, umili, gradevoli, belli.

«*Oh Dio, vieni a salvarmi*. Vieni a prendermi e portarmi via. Via da dove? Il Signore è piuttosto uno che getta. Ti getta nella carne, nella vita, per strada, in una famiglia che non hai scelto, in mille ferite che non ti evita. E ti getta *non* per disamore. Ma, anzi, per esplosione di fiducia nelle nostre capacità di diventare adulti. Sì, adulto. Un adulto appassionato di umano, del suo, dell'altro, di quello di Dio» (Cf Antonia Chiara Scardicchio).

Appassionati della bellezza dell'umano, con la consapevolezza che, prima di tutto, «prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi» (*Desiderio Desideravi*, n. 6).

Tosca Ferrante, ap

Per conoscere più da vicino don Alberione

Pensiamo far cosa gradita a tutti i Gabrielini pubblicando una serie di contributi volti a far conoscere, attraverso i principali episodi, la vita e la missione del nostro amato Fondatore, don Giacomo Alberione.



«Da Alba si mirava all’Italia» (1925-1926)

Fioritura vocazionale.

“Continuano le domande di tanti giovanetti”, scrivono le cronache, però vengono accolti solo quelli che “inclinano alla vita religiosa”, perché la Casa non è un “apprendisaggio di arti e mestieri”.

Dal “numero unico” pubblicato il 25 luglio 1925, festa di san Giacomo, come omaggio al Sig. Teologo nel suo giorno onomastico, apprendiamo che il ramo maschile (Pia Società S. Paolo) conta in totale 260 “figliuoli” tra professe, novizi, probandi, alunni e operai (i futuri Discepoli del Divin Maestro); 92 “figliuole” conta invece il ramo femminile (Figlie di San Paolo e Pie Discepoli del Divin Maestro) tra professe, novizie, postulanti, probande e alunne.



punti autobiografici annota: «Ebbe una certa luce un giorno, pregando: “Tu puoi sbagliare, ma io non sbaglio. Le vocazioni vengono solo da me, non da te: questo è il segno esterno che sono con la Famiglia Paolina”».

La benedizione divina si dilatò nel tempo, come conferma la curiosa “notizietta” dell’ottobre 1927: «Quest’anno la casa si è popolata di circa 200 altre persone: si è così raggiunto il numero di 900». Dirà il Fondatore nel 1960: «Le belle vocazioni mandate dal Signore sono state e continuano ad essere tante; sono le prove esterne del compiacimento divino», ammonendo al contempo che «il segno del fervore in una casa è sempre il fiorire di vocazioni, poiché la vocazione e la sua riuscita sono frutto di esuberante spiritualità».

La Chiesa a San Paolo in Alba.

Il citato “numero unico” del 25 luglio in copertina mostrava l’iscrizione: “Nell’anno che si posa la pietra angolare della Chiesa a San Paolo”. L’anno fu appunto il 1925 e la posa della pietra fondamentale dell’erigenda Chiesa di San Paolo, il 28 giugno, era cosa recente.

Benedetta dal vescovo mons. Giuseppe Francesco Re, “alla cui ombra benefica è nata e cresce la Pia Società San Paolo e l’Unione Cooperatori Buona Stampa”, la prima pietra incorporava anche “un mattone tolto dalla Porta Santa della Basilica di S. Paolo a Roma aperta in questo Anno Santo 1925”, apprendiamo dalle cronache.



La costruzione della chiesa richiese circa quattro anni di intenso lavoro, dalla primavera del 1925 all’ottobre del 1928, insieme a molte preghiere e non pochi sacrifici per far fronte alle ingenti spese. Si ricorse anche alla “santa astuzia” di fabbricare i mattoni in casa; il terreno circostante si prestava convenientemente per quest’opera e un certo risparmio economico era assicurato, sicché comparvero la fornace e la mattoniera “capace di una produzione oraria di 800 pezzi, circa”. Né sfugge all’estensore delle cronache il “valore mistico” annesso a tale lavoro, quando scrive che “anche i mattoni si fanno pregando” e questa continua lode a Dio si trasfonde, per loro tramite, nella costruzione stessa.

Sarà ancora mons. Re, il 28 ottobre 1928, a inaugurare, benedire e aprire al culto “la chiesa della preghiera per la missione della buona stampa vastissima di campo, intensa di opere”, chiamata ordinariamente “il tempio” dedicato a San Paolo. Essa intende esprimere “una indovinatissima tesi”, anticipa UCBS nel 1925: «come S. Paolo, raccogliamo dalle labbra del Divin Maestro,

sotto l'ombra protettrice della Regina degli Apostoli, la Divina parola, che attraverso la stampa si trasformerà in vita, via e verità per le anime».



Da Alba a Roma.

Roma — racconta don Alberione — era un pensiero “fisso nel cuore” da quando già nel 1911 “aveva potuto fermarsi a pregare presso la tomba di S. Paolo”.

Quando fu persuaso che l’ora era giunta, scriverà nel 1953, “si aprì una casa di formazione a Roma”, chiarendone i motivi: «Si è a Roma, per *sentire* meglio che la Famiglia Paolina è a servizio della Santa Sede; per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito, l’attività d’apostolato dalla

Fonte, il Papato; Roma è maestra del mondo, eppure tiene le porte aperte all’umanità; da Roma partono i *mandati* per ogni direzione».

Il 13 gennaio 1926, leggiamo nelle cronache, da Alba «partiva il Sig. Teologo Giaccardo con un piccolo primo gruppo per aprire una casa a Roma». Una novena allo Spirito Santo aveva preceduto la partenza e «l’ultimo saluto ai cari partenti fu dato ai piedi di Gesù e colla sua Santa benedizione impartita dal Sig. Teologo». Con don Timoteo Giaccardo partirono tre giovani aspiranti e due figlie, altri/e si aggiungeranno nei giorni seguenti; si sistemarono in locali d’affitto a poca distanza dalla basilica di San Paolo, rispettivamente in via Ostiense e via di Porto Fluviale. Con l’occorrente portato da Alba fu allestita una piccola tipografia che entrò in funzione a pieno ritmo, dato che *UCBS* del 20 aprile 1926 (a tre mesi dall’arrivo) può informare: «I sessantatre bollettini parrocchiali, e il settimanale *La Voce di Roma* nelle varie edizioni per le varie diocesi, è il principale esercizio d’apostolato».

Gli orari della giornata (pietà, studio, apostolato e ricreazione) replicano quelli di Alba. La basilica di S. Paolo accoglie la piccola comunità ogni giorno per la S. Messa e la Visita eucaristica; viva e intensa è la devozione

all’Apostolo e palpabile “il suo affetto, la sua cura, la sua provvidenza paterna”; da rimarcare l’amicizia e la stima dell’Abate Ildefonso Schuster (futuro arcivescovo di Milano, beato dal 12 maggio 1996) e della comunità benedettina.

Nel giorno dell’Assunta del 1926 arriva la prima vocazione, il primo “fratellino” romano; altri seguiranno. Il Sig. Teologo, che si fa presente con una nutrita corrispondenza e visite frequenti, si rende conto che la comunità necessita di spazi più ampi. Dopo varie ricerche, il soccorso verrà dai Monaci Benedettini nel 1927, con l’acquisto di un terreno di loro proprietà tra la Basilica e le Tre Fontane, denominato “*Vinea Sancti Pauli*”, su cui si trovano una casa colonica, un fienile e una stalla, oltre ad alcuni filari di viti.

Gioiosa gratitudine per la “notizia molto bella” traspare da *UCBS*: «Questa *Vigna di San Paolo* è il sito che San Paolo ha riservato alla Casa di Roma della Pia Società San Paolo; dove quindi abiteranno i figliuoli di Roma, dove sarà lavorata la verità e la voce di Roma, perché sia luce a molti, udita da molti, e molti conduca ad amare Gesù Cristo, e porti a salvezza... Evidentemente è il cuore di S. Paolo che ha voluti i suoi figliuoli vicino a sé».

Sorgeranno, a poco a poco, i caseggiati paolini maschili e femminili con le molteplici attività apostoliche, al cui centro svetta il Santuario della Regina degli Apostoli.

Ordinazioni sacerdotali.

• Il 18 ottobre 1925, festa di san Luca – «l’Evangelista della S. Madonna, che è stata per il nostro Sacerdote novello la mamma che lo condusse all’altare» – ebbe luogo l’ordinazione sacerdotale di *don Bartolomeo Paolo Marcellino*, “uno dei primi alunni della Casa” e direttore de *Il Giornalino*. Festa grande! E *Il Giornalino* “deve pure far festa”, perché il sacerdote nuovo ne è il “Papà”, come lo chiamano i piccoli lettori, e “la sua mano sarà mossa da una mano consacrata” che renderà il settimanale dei fanciulli “più possente nel bene”, chiosano le cronache.

• Tre nuovi sacerdoti il 18 dicembre 1926. «Essi divisero il tempo fra l’apostolato della stampa, lo studio e la pietà, mostrando costantemente d’essere favoriti di molte grazie preziosissime», scrive *UCBS*. Fra questi *don Michele Domenico Ambrosio*, anch’egli tra i primi alunni della Scuola Tipografica. Toccò a lui avviare Maggiorino Vigolungo (venerabile dal 28 marzo 1988) come apprendista alle macchine da stampa di *Gazzetta d’Alba*.

Don Paolo e don Domenico sono gli ultimi due ordinati di quei quattro *primi* menzionati da don Alberione come “i più generosi ed intelligenti nella vita paolina”, di cui scrivemmo lo scorso luglio-agosto.

Giuliano Saredi, ssp

“Il Padre celeste tiene l’occhio sopra i suoi figli buoni; alterna le pene e le consolazioni...”

Il 6 gennaio ricorre, come sappiamo tutti, la solennità dell’Epifania, che ci ricorda la manifestazione di Gesù a tutti i popoli, attraverso la chiamata dei Magi.

Collegato a quell’evento troviamo quella che è conosciuta come “la fuga in Egitto” da parte di Giuseppe, di Maria e del bambino Gesù, raccontata da Matteo: «Essi [i Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”» (Mt 2,13).

Ecco come don Alberione ha commentato anche questo episodio, inserendolo tra le Brevi meditazioni per ogni giorno dell’anno (BM, pp. 376-377).

«1. La Provvidenza veglia sugli innocenti e retti di cuore e li guida per vie misteriose nella loro missione sulla terra.



Ben presto i fatti dimostrarono la verità della profezia di Simeone. Erode, gelosissimo del suo trono, cercava a morte il Bambinello. I magi avevano detto di aver visto in Oriente una stella

stra-ordinaria, segno della nascita del grande Re. Erode temeva un futuro competitore e volle farlo morire nella culla. Un Angelo di notte avvertì Giuseppe: “Lèvatì, prendi il Bambino e la sua Madre, fuggi in Egitto e fermati colà fin tanto che io ti avviserò: perché Erode cerca del Bambino per farlo morire”. Ed ecco Maria, Giuseppe e il Pargoletto esuli in terra straniera, sconosciuta e per tradizione molto avversa al popolo ebreo.

2. Viaggio lungo; viaggio per lo più di notte; viaggio per strade difficili. Dimora incerta per la durata, abitazione, cibo, clima, ospitalità difficile. Là prepotenza che opprimeva e perseguitava l'innocenza, le tre persone più sante, un Bambino appena nato.

Ma Erode muore. Allora l'Angelo del Signore appare nuovamente a Giuseppe e gli dice: "Alzati, prendi il Bambino con la Madre sua e ritorna nella terra d'Israele perché sono morti coloro che cercavano la vita del Bambino". E la sacra Famiglia ritornò in Palestina; e si stabilì in Galilea; e abitò a Nazaret. Là, lontano dagli strepiti del mondo e dal pericolo di Archelao, figlio di Erode, la sacra Famiglia passò giorni santissimi in pace serena ed intima.

3. Il Padre celeste tiene l'occhio sopra i suoi figli buoni; alterna le pene e le consolazioni, le prove e le vittorie; le tenebre e la luce. È Padre buono anche quando affligge; guida invisibilmente anche se le tenebre sono fitte; è vicino anche se non si vede né si sente; sostiene anche se pare di averci abbandonati.

Esame. – Mi lascio guidare dall'amorosa Provvidenza di Dio in ogni momento? Nelle angustie mi abbatto? E nelle consolazioni mi esalto?

Proposito. – Conserverò l'uguaglianza di spirito tra le continue mutazioni del tempo, dei luoghi, delle disposizioni interiori, della salute, degli avvenimenti».

* * *

La meditazione del nostro Fondatore proposta per questo numero è più che attuale in questi nostri giorni per molteplici motivi.

Come possiamo non associare al racconto – alla vicenda della fuga in Egitto di Maria, Giuseppe e del bambino Gesù –, la grande emergenza dei profughi, uomini, donne e bambini che, con mezzi di trasporto di fortuna, arrivano continuamente nella nostra terra, fuggendo da Paesi dove, per i più svariati motivi, vivono situazioni di povertà, precarietà e anche di persecuzione per il loro credo religioso?

Ancora. Leggendo il testo dove vengono citati luoghi precisi, la mente in questi giorni (mentre scrivo questo commento) non può non andare alla situazione di conflitto in Terra Santa, alla moltitudine di persone, sia palestinesi





che israeliani, le quali devono lasciare la propria terra e stanno vivendo esperienze di fortissima sofferenza spirituale e materiale...

A questo riguardo condivido con voi alcuni stralci

della lettera che il neo cardinale padre Pierbattista Pizzaballa (in foto), patriarca di Gerusalemme, ha scritto ai suoi fedeli di Terra Santa:

«...Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquinii le nostre relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti...».

Sottolineo anche l'esame e il proposito, attraverso i quali don Alberione ci invita, direi ci sprona, ad essere “consacrati equilibrati e saggi”, capaci di leggere sempre i segni dei tempi in ogni situazione in cui ci troviamo, e affidandoci sempre all'amorosa Provvidenza di Dio, che mai ci abbandona!

Teogabri

Così don Alberione ci invita a rivolgerci al Maestro Divino nella preghiera contenuta nel DF, a tutti noi ben nota. Siamo spronati a pensare, riflettere, considerare tutte le realtà intorno a noi alla luce del Vangelo, puntando a “ragionare” solo come Gesù insegna.

L'amico Giancarlo Infante ci offre alcuni contributi sulla vita teologale. A cominciare dalla virtù della fede.

La luce della fede tra le insidie del mondo

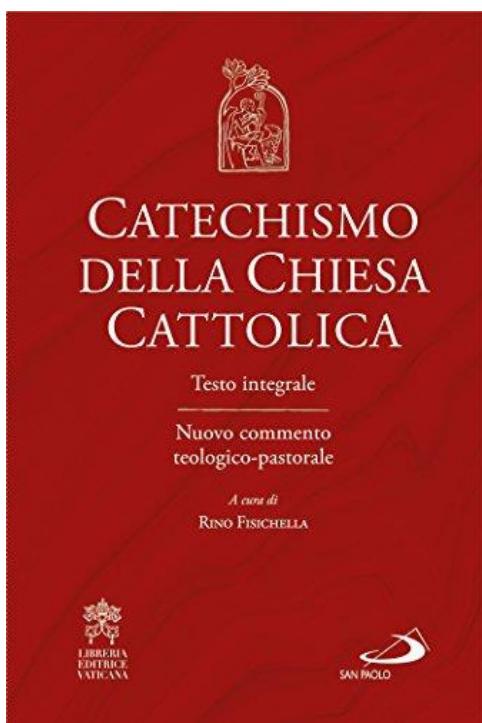
Ogni laico consacrato esercita il proprio apostolato nel secolo, anche per compensare gli squilibri etici e morali causati dal laicismo all'interno della poliedrica e contraddittoria società civile. La sua condotta di vita, svolta sotto la copertura del riserbo e dell'anonimato, ma sempre in stretta unità con la Chiesa e con il proprio Istituto, gli consente di penetrare in quei cunicoli sociali dove il messaggio evangelico, proposto secondo le vie ordinarie, non riesce a fermentare. Si consideri, tra l'altro, che tale consacrato si trova spesso a vivere in stretto contatto con persone che, ignorando le sue prerogative intime, intendono intrecciare con lui relazioni comuni e, nel farlo, prospettano giudizi in contrasto con gli elementi di fede ai quali egli invece si attiene in modo scrupoloso.

In questa particolare forma di apostolato, è pertanto necessario sviluppare la forza derivante da una fede comprovata e integra, finalizzata alla cristificazione personale, ma anche generosamente attenta alle difficoltà e ai bisogni di quanti, prigionieri di pregiudizi e di erronee ideologie diffuse da ampi settori del potere mediatico, nutrono indifferenza o avversione verso la Chiesa ed il suo Magistero, pur vivendo in quell'insoddisfazione esistenziale che, in senso agostiniano, solo Dio può colmare. Più che mai risuonano in questo tipo di apostolato, le parole del beato Alberione: “Noi non abbiamo vita di clausura nel senso stretto; noi dobbiamo arrivare alle genti: è nostro dovere, perché questa è la nostra vocazione. Abbiamo da portare là l'uso dei mezzi più celeri e fecondi per disseminare la dottrina di Gesù Cristo” (*Per un rinnovamento spirituale* [RSP], p. 571).

Il vivere come mimetizzati nella società civile, comporta il condividere dall'interno ed il vagliare le sue contraddizioni alla luce della sacra dottrina, respingendo con fermezza quanto le è contrario. In tale frangente, si riscontrano difficoltà, rischi e prove diverse da quelle affrontate da quanti svolgono la loro consacrazione in fraternità religiose, all'interno di comunità stabili, rapportate a celebrazioni e forme liturgiche scandite quotidianamente, con ade-

guata cura. La lontananza fra i membri stessi di un Istituto di vita consacrata, la difficoltà nel reperire chiese o comunità religiose, la mancanza di confronto e sostegno reciproco, le problematiche lavorative o di salute associate all'inviechiamento, possono costituire causa di contrarietà o di indebolimento della fede. La quale, inoltre, viene ingiustamente relegata nell'ambito del privato, da parte di una società che già Simone Weil definì, nel 1934, nelle sue *Riflessioni* (parte III): "una macchina per comprimere il cuore e spirito e fabbricare incoscienza".

L'entrata in gioco di tali difficoltà e opposizioni non deve tuttavia scorggiare quanti hanno risposto generosamente alla chiamata vocazionale nella condizione laicale, in particolare secondo le linee tracciate dal beato Alberione per l'Istituto San Gabriele Arcangelo. Tale risposta deve continuare ad essere vissuta come una profonda testimonianza di fede apostolica, coerente al carisma originario, attraverso la quale si rende visibile, nell'oscurità di quanti non la posseggono, la presenza di un Dio che, incarnato in Gesù Maestro, conduce dall'interno la storia e gli avvenimenti. Non sono infatti i rapporti di forza economici a influenzare il corso degli eventi, come sostengono i materialisti storici, ma la volontà del Divino Maestro, il quale governa e indirizza dai santi Tabernacoli la storia stessa.



Se non si adotta tale linea di pensiero, se cioè non si pone Dio a fondamento di ogni esistenza singola e collettiva, la storia appare come un disordinato flusso di eventi senza causalità, finalismo e attinenza. La fede nella dottrina proclamata dalla Chiesa Cattolica, chiaramente sviluppata all'interno del suo Catechismo, rappresenta invece l'elemento di coesione che dà ragione a tutti gli avvenimenti, dal più piccolo ed insignificante a quelli che segnano le grandi svolte della storia (cfr. *Lc* 12, 1-7). All'interno della dottrina cattolica, la fede rappresenta a tutti gli effetti come un ponte che alla fine resterà alle spalle, ma che comunque bisogna attraversare con cautela, per giungere alla meta finale, che consiste nell'abbraccio caritativo.

del Dio Trinitario, immensamente buono. Quanti, al contrario, vivono senza essere illuminati dalla professione di fede cristiana e criticano senza ragione di causa la dottrina e la struttura gerarchica ecclesiale, per forza di cose esaminano gli eventi in modo slacciato e incoerente, come osservando le barche, senza vedere il mare che le sostiene, o come seguendo una partita di calcio senza distinguere i giocatori di una squadra dall'altra e comprendere la finalità stessa del gioco.

L'attuale momento storico, lacerato da dolorose guerre e violenze di ogni tipo che quotidianamente vengono presentate non sempre in modo corretto dai media di tutto il mondo, richiede più che mai di essere illuminato dalla fede evangelica. La quale purtroppo in molti sembra vacillare e spegnersi nelle chiese semivuote, in liturgie spesso dissertate proprio da quei fedeli che avrebbero drastica necessità di parteciparvi con devozione. Le forze oscure sembrano quindi avanzare a grandi passi, seminando nelle persone angoscia e disorientamento. La loro vittoria sarebbe effettiva e reale, se non fosse per i tanti testimoni del Vangelo che mantengono accesa qui e là, nel tremolio della notte sociale, il messaggio di speranza che Cristo continua a mantenere vivo nei cuori che accolgono la sua divina presenza.

Il fenomeno della secolarizzazione, che caratterizza in modo particolare “la pagina dell'«Oggi» di Dio” (CCC 2705), evidenzia infatti un sensibile occultamento dei valori relativi al mondo cristiano e greco romano, in funzione di una società fluida, priva di identità religiosa, etnica e di genere. Il “nuovo ordine mondiale”, che i poteri forti intendono edificare, non può pertanto determinarsi senza la completa distorsione dei principali valori etici e morali che hanno consentito il diffondersi di una fede esemplare e l'edificarsi della Cristianità nell'Europa e nel mondo. Proprio in vista di questo terribile traguardo, Adam Weishaupt, mediante la setta degli Illuminati da lui fondata nel 1776, affermò di voler cancellare tutto quanto la Chiesa Romana aveva edificato nel corso di lunghi periodi. Nel cosiddetto “secolo dei lumi”, iniziò a diffondersi tale proclama, anche attraverso l'impegno più o meno consapevole di filosofi illustri, del calibro di Cartesio, Kant, Hegel, i quali innestarono nel campo del buon grano cristiano il seme surrettizio del dubbio e del laicismo che al giorno d'oggi vediamo prosperare.

Spesso si dice che non tutto il male viene per nuocere. In effetti, alla luce della fede, anche il travaglio più crudo può assumere risvolti positivi, nel senso di stimolo nella fortificazione del bene, sollecitando la vera giustizia che proviene da Dio mediante una preghiera intensa, umile e fiduciosa. È in tal modo che inizia, per il singolo e per la collettività, quel processo di rinascita nello Spirito, attraverso il quale si focalizza a tutti i livelli l'immagine divina adombrata dal peccato. Difatti, anche una società che prospiri senza fede non può piacere a Dio (cf *Eb* 11, 6). In tal senso, si dimostra necessaria e proficua

l’azione derivante da chi si consacra nel secolo secondo un regolamento di vita conforme alle linee tracciate dallo Statuto dell’ISGA, in vista di un possibile rimedio contro le insidiose strategie dell’ateismo militante e per conseguire “i frutti della purificazione e l’orientamento pieno della vita in Cristo” (*Statuto 2, 9*).

Anche per tale ragione, la consacrazione laicale, rapportata alla spiritualità alberioniana, raffigura un segno vivo della Verità incarnata nella persona di Gesù Nazareno, la cui parola, seminata nei villaggi della Palestina duemila anni fa, resta e resterà per sempre fonte inesauribile di luce, consolazione e salvezza per le anime. Risuonano ancora, soprattutto in questi tempi bui, le parole colme di fede e di speranza con le quali il Divino Maestro sollevò le angosce di quanti, in *illo tempore*, si rivolgevano a lui con un atteggiamento umile e fiducioso. Gesù Cristo, infatti, con la predicazione della sua dottrina, ha sovertito a tutti gli effetti la tavola dei valori del paganesimo, dando ai poveri la preferenza sui ricchi, agli ultimi il posto dei primi, alla follia della croce e alle cose spregevoli e ignobili del mondo la vittoria sopra la sapienza dei filosofi, al salvataggio delle anime la massima importanza e alla difesa e gli interessi di Cesare la minima (cf *1Cor 1,21-28*). Anche per tale ragione: «La Chiesa esorta con forza e insistenza i fedeli... ad apprendere la “sublime scienza di Gesù Cristo” (*Fil 3,8*) con la frequente lettura delle divine Scritture» (*CCC 133*).

La fede ci sollecita quindi a dare “per mezzo della grazia il nostro consenso alla verità divina” (*CCC 155*), per ricapitolare tutto in Cristo, a partire dal nostro stesso modo di pensare e di vivere, all’interno di un mondo che ha escluso Dio dalla sua logica esistenziale. “Ricapitolare”, rappresenta pertanto una parola splendida. Essa indica il ricomporre, ricostruire, riportare il tutto a quello che per noi cristiani è il “Centro Assoluto, Trino ed Uno”, Nostro Signore Gesù Cristo, nell’accezione alberioniana di Verità, Via e Vita. Si dimostra quindi davvero preziosa la raccomandazione del nostro beato Fondatore, circa la santificazione della mente mediante un profondo rapporto, intellettuale e sacramentale, con la persona del Divino Maestro, il quale, assolutamente, “non può ingannarsi né ingannare” (*CCC 156*). Solo potenziando la conoscenza degli elementi che definiscono la nostra fede sarà possibile sollevare i fattori avversi che adombrano l’unica Via che conduce al Padre. Verso il quale ci indirizza e ci sollecita, con la sua rassicurante presenza, la beatissima nostra Madre Maria, Regina degli Apostoli.

Giancarlo Infante

INTERVISTE-TESTIMONIANZE

Proseguiamo, con questo numero, la pubblicazione di varie testimonianze, offerte da alcuni Gabrielini, intervistati recentemente dagli amici Matteo Torricelli e Stefano Golinelli.

Dopo la testimonianza di Mario Barbieri, ecco quella di

Giuseppe BRIGNONE

Ciao Giuseppe, vuoi raccontarci qualcosa di te?

Mi chiamo Giuseppe Brignone Salvatore e sono un consacrato dell'Istituto San Gabriele Arcangelo. Sono nato il 3 novembre 1955 ad Hamman Lif in Tunisia, ma i miei genitori erano italiani. Si chiamavano Francesco ed Anna, ed ho anche cinque fratelli e sorelle, tutti nati nella medesima città. Mio padre in Tunisia faceva il fattore nella campagna di mio zio Alfonso e proprio qui si verificò un fatto drammatico, che ho ancora ben impresso nella memoria: a causa di un diverbio con mio padre, alcuni operai arabi lo colpirono con un attrezzo e poi si scagliarono anche contro di noi. Grazie a Dio, mio padre è stato soccorso ed è arrivato in tempo in ospedale: quando ripenso al fatto, mi viene da dire che, anche se all'epoca ero molto piccolo, ho dato un aiuto concreto per mettere al sicuro la mia famiglia.



Sei rimasto in Tunisia per molto tempo?

Dopo i fatti che ti ho raccontato, mia sorella Giovanna ed io siamo stati iscritti in un collegio francese, dove abbiamo trascorso un periodo, ma nel settembre del 1964 una legge del governo tunisino imponeva agli Itali

liani presenti di andarsene: prendemmo la nave insieme a tanti altri nostri connazionali, sbucammo a Napoli e poi fummo destinati al Campo Profughi presso la località Fraschette di Alatri, in provincia di Frosinone. Questo luogo inizialmente era un vero e proprio campo di internamento istituito dal regime

fascista nel 1941: entrò in funzione nel '42 e rimase attivo fino al '44. Anche se era stato progettato per ospitare prigionieri di guerra, finì per accogliere i civili delle zone che durante la guerra combattevano con l'Italia. Finito il conflitto, le strutture furono riconvertite per dare momentanea accoglienza ai profughi italiani di Istria, Dalmazia ed Africa. Non è stato un periodo felice e non ci hanno trattati molto bene: le condizioni di vita erano pessime. Ci sono state parecchie proteste degli Italiani stabiliti qui – conservo ancora i giornali dell'epoca – e ci recammo fino a Roma per richiedere al governo che fossero rispettati i nostri diritti.

In Italia hai avuto occasione di avvicinare la Chiesa in qualche modo?

Sì, infatti due sorelle sono andate in un collegio di suore a Roma, mentre mio fratello Alessandro ed io abbiamo frequentato per alcuni anni un collegio retto dai padri Vocazionisti, presso la cui chiesa abbiamo fatto la prima comunione. Ho ricevuto la cresima, invece, in Vaticano a san Pietro, mentre il battesimo lo avevo già ricevuto in Tunisia.

Che lavoro hai fatto?

Dopo le scuole elementari e medie, mi sono iscritto ad un Istituto professionale per l'agricoltura, vicino a Latina: mi piaceva questa scuola, ma ci sono rimasto pochissimo. Ho avuto poi una proposta lavorativa nell'industria elettronica e sono rimasto a lavorare in questo settore fino a quando l'azienda fallì e ci licenziarono quasi tutti; però, anche grazie alle proteste operaie, riuscii ad essere riassunto per alcuni anni. Successivamente ho svolto il servizio militare a Verona. Intanto mio padre era riuscito ad acquistare un vigneto, ma le cose non sono andate benissimo, a causa del terreno poco adatto e dei problemi di salute dei miei genitori e di mia nonna, che qualche tempo dopo sono deceduti. L'armonia familiare non è mai venuta meno però, perché l'aiuto e l'amore reciproco ci hanno sostenuto e, dopo la morte dei miei, noi fratelli ci siamo presi cura di un nostro fratello invalido, come ci avevano insegnato amorevolmente i nostri genitori.

Quando ti sei più decisamente avvicinato al Signore?

Per anni non ho frequentato più la Chiesa, ma ad un certo punto ho iniziato a fare il volontario nella mia parrocchia. Per me è stata decisiva la figura di san Francesco d'Assisi, conosciuta attraverso il cinema e diverse letture che facevo su di lui. Poi ho conosciuto la Famiglia Paolina ed il suo fondatore, il beato Alberione: era il 1999 quando accadde, attraverso il confratello Angelo Falchi e don Luigino Melotto. L'accoglienza piena di

familiarità che ho ricevuto dai Gabrielini mi ha davvero inondato con il carisma di luce che proveniva da questo Istituto. Ho svolto dei servizi nella chiesa di San Francesco, attraverso il vescovo Domenico Pecili, mentre nella chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo celebravo quotidianamente le lodi, il rosario, l'Eucaristia, facevo le mie meditazioni e mi impegnavo in qualche apostolato. Ho poi dato una mano facendo l'edicolante e facendo le consegne come fioraio; inoltre mi è capitato di scrivere parecchie lettere alla Santa Sede per sostenere alcune famiglie bisognose. Successivamente ho fatto il magazziniere per l'apostolato liturgico delle Pie Discepoli a Roma, lavorando part-time per alcuni mesi: recandomi presso conventi o istituti religiosi, avevo sempre modo di incontrare degli amici del Signore e intanto, parlando con loro e dialogando dei loro problemi, mi accorgevo sempre di più della presenza del Signore nella mia vita.

Quando sei entrato ufficialmente nell'ISGA?

Il mio ingresso in noviziato si è svolto nel Tempio di San Paolo ad Alba. La prima professione si è svolta ad Assisi il 29 settembre del 2002, mentre la mia professione perpetua è stata il 7 agosto del 2007, presso la Casa Divin Maestro di Ariccia. Partecipo, insieme ai fratelli Gabrielini, agli incontri proposti dall'Istituto e agli esercizi spirituali, dove sento di essere nell'intimità con Cristo. Con l'aiuto dello Spirito Santo amo scrivere frasi spirituali.

Vuoi fare un saluto?

Col passare del tempo sono diventato una persona nuova, perché il Signore ti fa cambiare in meglio. Sono grato di questo e desidero dire un grazie a tutti quei sacerdoti, a quelle suore, a quei Gabrielini che mi hanno accompagnato in questo cammino. Un sincero grazie alla Famiglia Paolina.

Giuseppe

Incontro di formazione sulla figura del Beato Carlo Acutis.

In occasione della memoria liturgica del beato Carlo Acutis (12 ottobre) si è svolto un incontro di formazione e spiritualità per i ragazzi e i giovani del territorio pres-



so il Centro “Don Pino Puglisi” a Piazza Armerina. L’iniziativa è stata promossa dalla nostra comunità dell’Oratorio Giovani Orizzonti, con lo scopo di far conoscere la storia e la grandezza di questo giovane testimone della fede, stroncato da una malattia all’età di 15 anni.

I ragazzi e i giovani non si sono sottratti alle domande attraverso le quali è emersa la bella figura di Carlo Acutis: l’importanza dell’Eucaristia, la partecipazione frequente alla Santa Messa, la preghiera quotidiana e il Santo Rosario, l’Adorazione, l’aiuto e la disponibilità verso gli altri. Questi sono solo alcuni degli aspetti principali del beato Carlo. Un ragazzo semplice e umile, ma assolutamente straordinario: “Essere sempre unito a Gesù, ecco il suo programma di vita” – racconta Sofia Bucolo, studentessa di Catania e volontaria di Radio Maria che ha illustrato la vita di Carlo e ha raccontato la sua esperienza vissuta attraverso la visita dei luoghi come Assisi dove è custodito il corpo del Beato e dove è presente il carisma di questo giovane, prossimo alla santità, divenuto ormai un grande testimone della fede.

Nella seconda parte del pomeriggio dal Centro “Don Pino Puglisi” con tutti i partecipanti tra i ragazzi e i giovani abbiamo intrapreso il cammino verso la Cappella Maria Regina degli Apostoli, dove è stata portata una tela raffigurante il beato Carlo Acutis. Nel suo interno è inserita una piccola reliquia appartenente a Carlo, che sarà custodita presso la stessa Cappella interna della Casa San Gabriele, luogo di preghiera per noi fratelli consacrati Gabrielini, ma anche luogo di aggregazione dove, in diversi momenti dell’anno, vengono organizzati incontri di preghiera e iniziative di apostolato sociale per i ragazzi e i giovani appartenenti all’associazione “Oratorio Giovani Orizzonti”.

Erano presenti, durante l’incontro, alcuni dei volontari di radio Maria della sezione di Catania - Acireale che già nella settimana precedente, attraverso la diretta radiofonica, hanno organizzato e trasmesso la Celebrazione Eucaristica. Gli stessi volontari, anche per questa occasione hanno condiviso con noi questo momento di grazia.

Un grazie a tutti coloro che si sono uniti a noi per la buona riuscita dell’iniziativa.

Davide Campione
Responsabile Oratorio Giovani Orizzonti.

Ritengo utile proporre una serie di ritiri che prendono ispirazione dalla storia carismatica paolina lasciataci dal beato Alberione con il titolo ABUNDANTES DIVITIAE GRATIÆ SUÆ.

La storia commovente delle grazie e benedizioni dal Padre celeste riversate sulla Famiglia Paolina attraverso la persona del Fondatore, offre spunti preziosi per la nostra riflessione, preghiera e propositi di vita.

15 Sale, luce, città

**“Non parlare solo di religione,
ma di tutto parlare cristianamente”**

(AD 87-92)

1. Entro in relazione con Gesù-Verità (per la mente)

Matteo 5,13ss.:

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

« “Voi siete sale, voi siete luce, voi siete città posta sul monte...” rispetto al mondo. È il pensiero del Divino Maestro.

Dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente; in modo simile ad una università cattolica che, se è completa, ha la Teologia, [la] Filosofia, le Lettere, la Medicina, l'Economia politica, le Scienze naturali, ecc., ma tutto dato cristianamente e tutto ordinato al cattolicesimo.

Così la Sociologia, la Pedagogia, la Geologia, la Statistica, l'Arte, l'Igiene, la Geografia, la Storia, ogni progresso umano, ecc. secondo la ragione subordinata alla fede: dovrà dare la Famiglia Paolina.⁴

Dal 1895 al 1915 vi erano state molte deviazioni in materia sociale, teologica, ascetica, così da scuotere le basi di ogni verità e della Chiesa; anzi tenarne la distruzione. *Il Santo* del Fogazzaro⁵ era stato un esempio impressionante; per i più, chi non lo lodava era un retrogrado, ma poi era stato condannato.



Tutto gli fu scuola. La prima cura nella Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina.

Dovette per quattro mesi, nell'anno 1904, organizzare

un'accademia sopra San Tommaso d'Aquino. Fissare gli argomenti e guidare i chierici nello svolgerli. Tema generale: la base tomistica del pensiero in mezzo al caos delle idee.

Il suo discorso commemorativo: il venticinquesimo dell'enciclica *Æterni Patris* sopra la Filosofia.⁶

Ne ebbe vantaggio spirituale e guida. Nessuna santità dove non vi è la verità, o almeno l'amore alla verità; la santità della mente è la prima parte. Nessun orientamento senza la Logica; nessuna veduta larga senza la Metafisica; nessuna via sicura, se non nella Chiesa».

⁴ Un primo tentativo di attuare questo vasto programma fu compiuto da don Alberione negli anni Trenta, incaricando un gruppo di chierici e giovani sacerdoti paolini di preparare libri di testo per le scuole ginnasiali e liceali, su tutte le materie dei programmi scolastici: Letteratura, Scienze, Storia, ecc. Suggerì il metodo e ne seguiva l'esecuzione. Lo sforzo maggiore fu tuttavia quello di avviare, negli anni '50, la enciclopedia su Gesù Maestro.

⁵ Antonio FOGAZZARO (1842-1911), romanziere, pubblicò *Il Santo* nel 1905; il decreto di condanna è del 5.4.1906.

⁶ Cf LEONE XIII, enc. *Æterni Patris*, sullo studio di S. Tommaso d'Aquino, del 4.8.1879, in *Acta I* (1878-1879) 255ss.

2. Mi confronto con Gesù-Via (per la volontà)

Mi soffermo a lungo nel meditare le parole di Gesù a nostro riguardo: “voi siete il sale della terra”, “voi siete la luce del mondo”. Quindi mi verifico:

- Don Alberione è esplicito: “dare in primo luogo la dottrina che salva”. – Per dare tale dottrina occorre in primo luogo conoscerla. Sono fedele nel ritagliare ogni giorno un po’ di tempo per accrescere la mia conoscenza della Parola, di Gesù-Parola?
- Il Fondatore aggiunge: “non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente”. – Sento che questo mi coinvolge in prima persona. Nelle conversazioni so sempre trovare uno spunto o un riferimento spirituale?
- “La prima cura nella Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina”. – Tengo ben presente questo orientamento del Fondatore? Tendo decisamente a questa duplice santità?
- “La santità della mente è la prima parte”. – Ritorno frequentemente a quanto abbiamo riflettuto insieme, negli anni scorsi, circa il bisogno e il dovere di “santificare” la mente?

3. Prego in Gesù-Vita (per il cuore)

- Mi colloco in preghiera con Gesù-Vita, e lo prego di restare Lui in dialogo orante con il Padre e lo Spirito dentro di me.
- Innanzitutto in Gesù elevo la mia lode al Padre per come ha orientato la vita del nostro Fondatore e per come gli ha ispirato un indirizzo e un insegnamento così evangelici!
- In Gesù benedico senza fine il Padre per aver voluto anche me sale della terra e luce del mondo...
- Chiedo con insistenza la grazia di puntare ancor più decisamente alla santità della vita. E che lo Spirito mi convinca sempre meglio del bisogno di nutrire la mente di contenuti biblici ed evangelici.
- Pregherò ogni giorno come mi suggerisce l'amato Fondatore: *«Signore, che hai mandato il tuo Unigenito come lume e rivelazione alle genti, rendi docili le nostre menti, piega le nostre volontà, penetra i nostri cuori con la tua grazia. Difendici da ogni errore, dalle massime corrotte del mondo. Devo vivere tra gli uomini; ma quanti pericoli incontro! Deh! concedimi di essere per il mondo luce che illumina e sale che risana, anziché venire avvolto dalle sue tenebre e trascinato dai suoi vizii...»*⁷.

⁷ Cf G. ALBERIONE, *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, p.316.

Buon compleanno a:

Febbraio: Silvano G. (3) Angelo L. (10)
Piero S. (16) Carlo V. (22).

Ritornati alla Casa del Padre:

Gennaio: Odo Nicoletti (4) Angelo Falchi (8) Luigi Patat (8)
Febbraio: Lelio Toschi (9) Domiziano Piazza (9)
Santino Giovanrosa (16).

Intenzione per il mese di gennaio:

“O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo cuore pietosissimo per averci donato Maria Ss.ma come Madre, Maestra e Regina... Che l’umanità intera la conosca, l’ami, la preghi! Che tutti si lascino da lei condurre a te, Salvatore degli uomini!” (*Le preghiere della FP*, p.139).

Intenzione per il mese di febbraio:

“Molte volte, o Padre celeste, ci hai parlato nelle Scritture, nei Profeti, nel Figlio tuo; oggi ci ammaestri attraverso la Chiesa, Maestra infallibile. Ti prego ad illuminarmi sempre più; questa è la vita eterna: conoscere Te, o Padre, ed il tuo Figlio, Maestro nostro unico” (*ALBERIONE, Preghiere*, p. 68).

Per il Papa Francesco:

Signore, copri con la tua protezione il nostro santo padre il Papa: sii la sua luce, la sua forza e la sua consolazione.

Per il Superiore Generale:

Signore, sii luce e protezione al nostro Superiore Generale: donagli il tuo aiuto e ricolmalo delle tue benedizioni.